

Bersani: Monti non pensi che se perde sarà premier

Il leader Pd: governa chi vince. Rutelli candidato con **Tabacci**

Retrosceña

CARLO BERTINI
ROMA

Come sempre, c'è una sfera pubblica e una privata. Alla prima appartiene la domanda che pone Bersani quando si chiede se Monti e i suoi vogliono essere avversari del Pd o possibili alleati. «Il mio rapporto con Monti è amichevole, di stima e rispetto, noi siamo alternativi alla destra, a Berlusconi e ai populismi, ora bisogna vedere come loro si rapporteranno rispetto al Pd: competitivi, alternativi, disponibili ad un'alleanza?». Alla seconda categoria appartiene invece una duplice preoccupazione: che non sia Monti a dettare l'agenda della campagna elettorale e che queste liste possano drenare voti al Pd.

«Oggi Monti è un concorrente e dopo il voto un possibile alleato, l'avversario è Berlusconi, ma Monti può toglierci voti, il Cavaliere no», ragiona Enrico Letta. «Bisogna capire se si andrà o meno ad una campagna elettorale abrasiva su tutti i fronti o no». Ma in ogni caso, a confermare la determinazione con cui tutto il vertice del Pd viva questa sfida col prof. è un concetto ripetuto da Bersani nei suoi conversari. «Non si illuda Monti che

siccome gli abbiamo sempre votato la fiducia con massima lealtà per un anno, saremmo disposti a votargli di nuovo la fiducia dopo le elezioni». Un concetto che rende bene quale sia la linea del Piave: non cedere lo scettro di palazzo Chigi a Monti immolando la guida del governo sull'altare di un'eventuale alleanza politica con la coalizione centrista. Perché come fa notare lo stesso Letta, «col porcellum non ci sono alternative, chi vince alla Camera fa il premier e noi siamo sereni». Anche quel «wait and see, aspettiamo e vediamo», pronunciato dal premier in replica al quesito se potrà mai sedere a Palazzo Chigi se arrivasse secondo, non impensierisce granché. «Perché è francamente singolare immaginare che diventi premier il capo di una coalizione che ha perso le elezioni arrivando terzo o quarto», è la battuta che riecheggia dalla war room Pd.

Insomma, Bersani assicura che non scherza quando ad ogni occasione ripete che se finisce in pareggio «si tornerrebbe a votare». Ma al di là di questo avvertimento i sondaggi confortano sulla vittoria, perché la coalizione Pd-Sel risulterebbe comunque in vantaggio netto anche su una coalizione guidata dal professore. E paradossalmente la conseguenza positiva di una presenza in campo di Monti è che le sua lista potrebbe contribuire a far vincere il centrosinistra anche al Senato togliendo voti al centrodestra in Lombardia, la regione che esprime un maggior numero di senatori.

Ma lo spettacolo della conferenza

stampa di Monti è vissuto con fastidio dai bersaniani che rigettano al mittente la critica che viene rivolta sempre al centrosinistra. «Loro sì che ricordano l'Unione, tra liste civiche, liste uniche, liste partitiche. Quel dovere di elencare uno per uno i partecipanti al vertice...». Tradotto, neanche ha cominciato che già deve rendere onore a tutti i contraenti del nuovo patto politico centrista, nulla a che fare col rinnovamento.

Quel rinnovamento che il Pd sta mettendo in campo in tutti i modi, candidando un uomo di Stato come Piero Grasso per dare un antipasto del governo che ha in mente Bersani; e organizzando di corsa le primarie, anche se la sfida porta a porta che combattono gli aspiranti-parlamentari del Pd già fa prevedere una battaglia in Direzione dopo la Befana: i «giovani turchi» come Matteo Orfini non faranno sconti al segretario perché hanno il dente avvelenato con quelli che sgomitano per entrare nel famoso «listone bloccato» di 120 candidati sicuri. «Voglio proprio vedere - avverte Orfini - se ci saranno parlamentari uscenti, portavoce di questo o quello, che si sono defilati alle primarie sperando di strappare seggi sicuri. Faremo le barricate...»

E sulla formazione con cui presentarsi alle urne qualche problema c'è pure in casa dei progressisti. Dove il piemontese Portas non presenta più la sua lista dei Moderati per «non mischiarsi» con **Tabacci** e Donadi che si presentano col «Centro Democratico», una formazione alleata col centrosinistra dove sarà candidato anche Francesco Rutelli, capolista al Senato nel Lazio.





Pierluigi Bersani, leader del Pd